



I lavoratori di Cinecittà in lotta davanti agli storici studi di via Tuscolana. Il piano di smantellamento è già avviato

Fuori i mercanti da Cinecittà

Gli Studios occupati contro il piano di smantellamento

Intanto ieri è stato anche il giorno del grande annuncio: l'archivio storico del Luce è disponibile su YouTube www.archivioluca.com

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

IERI È STATO IL GIORNO DI CINECITTÀ. «RACCONTATO» ATTRAVERSO DUE FILM, GIRATI IN CONTEMPORANEA E DAI CONTENUTI OPPOSTI. EDI CONSEQUENZA, DALL'EFFETTO SURREALE. DA UNA PARTE, NELLA LUSUOSA SEDE DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI nel cuore di Roma, presentazione in pompa magna dell'accordo tra Istituto Luce Cinecittà e YouTube, grazie al quale lo straordinario patrimonio video dell'archivio storico del Luce (candidato per essere riconosciuto dall'Unesco) sarà disponibile all'intero mondo della rete. Le parole più gettonate, oltre

ai sorrisi e alle gaffe (Paola Cortellesi che confonde i video di propaganda con le candid camera) sono state «memoria», «patrimonio storico» e «culturale dell'Italia». Esattamente tutto quello per cui si stanno battendo i lavoratori di Cinecittà che dall'altra sera hanno occupato gli Studios, alla periferia della città, su via Tuscolana, offrendo l'altro racconto, l'altro film della giornata.

L'ALTRO «FILM»

Quello di cui nella sede istituzionale del Ministero dei beni culturali non si fa parola. Non si parla. Anche se non può che venire da qui la soluzione. Lo stop al definitivo smantellamento degli storici studi, messo a punto dal piano industriale di Abete (ai vertici di Cinecittà Studios) che prevede lo «spacchettamento» della società, l'esternalizzazione dei lavoratori (al parco a tema di via Pontina) e, dulcis in fundo, la cementificazione con alberghi e centri benessere. Quest'ultima «appoggiatissima» dalla Direzione generale del cinema. «L'atteggiamento portato avanti dai vertici del ministero dei Beni culturali è a dir poco pilate-

sco», spiega Alberto Manzini, segretario generale della Slc Cgil Lazio. «Gli Studios è vero che sono privati, ma sono comunque in affitto su un terreno pubblico. Se l'inquilino mi distrugge la casa che gli ho dato in locazione posso ben decidere di mandarlo via». I terreni di Cinecittà, infatti, sono interamente di proprietà pubblica (del Ministero del Tesoro). E pubblica è anche la quota del 20% all'interno degli Studios, che hanno il vincolo della produzione cinematografica. «Quindi, non ci sono alibi - incalza Vincenzo Vita del Pd -. Ci attendiamo qualche segnale prima che un primato storico dell'Italia, ci ricordiamo Fellini? ci ricordiamo la qualità straordinaria delle maestranze che il mondo ci invidia? finisca come la Olivetti».

Per tutto questo i lavoratori di Cinecittà sono in sciopero (un primo pacchetto di 5 giorni) ed hanno occupato gli storici studi. Le tende montate sul tetto, sacchi a pelo e gli striscioni sulla facciata: «Abete, no cinema, no party», «Cinecittà okkupata»... Manuela Calandrini è una dipendente di Cinecittà da 27 anni. Daniele Barbone da oltre venti. Tutti sono lì per difendere il loro posto di lavoro, con tutto quello che rappresenta per la nostra cultura. «Questo governo sta demolendo lo stato sociale e la cultura italiana - dice Stefania Brai di Rifondazione -. Si sopprimono istituti di ricerca, si tagliano 200 milioni all'università pubblica per darli alle scuole private. Nulla si fa per impedire lo smantellamento di Cinecittà, nulla si fa in difesa della cultura italiana, una delle risorse più importanti per la crescita economica e sociale di questo paese, per la stessa democrazia».

Nel pomeriggio di ieri i lavoratori si sono riuniti in un'assemblea pubblica. E martedì saranno nuovamente ricevuti al ministero (il giorno prima, lunedì, toccherà ad Abete). «Ci riconvocano dopo averci già convocato - sottolinea ancora Alberto Manzini - mentre la Regione e il Comune non mandano alcun segnale. Anzi sono consenzienti con lo smantellamento». È ormai una corsa contro il tempo, poiché il cosiddetto piano industriale, pezzo per pezzo, è già in fase di attuazione. Insomma, davvero un brutto film.

Addio a Benedetto Ghiglia musicista a 360 gradi

Dalle composizioni dodecafoniche alle colonne sonore per i grandi del cinema e della tv. Stamane cerimonia a Roma

GIANNI BORGNA
ROMA

QUESTA MATTINA TRA LE 10 E LE 12 AL CIMITERO ACATTO-LICO DI ROMA (VIA CAIO CESTIO, 6) GLI AMICI DARANNO l'ultimo saluto a Benedetto Ghiglia. Nato a Fiesole nel 1921, Ghiglia, inizialmente influenzato dalla musica dodecafonica, è stato un pianista e un compositore di assoluto rilievo. Dopo gli anni trascorsi alla Scala di Milano e il proposito di diventare direttore d'orchestra, si volse al teatro e al cinema, dove poté esprimere tutto il suo talento e la sua sensibilità artistica. Non si contano gli spettacoli che lo hanno annoverato come curatore della parte musicale.

Anche il cinema gli diede molte soddisfazioni.

Ghiglia ha lavorato con alcuni dei nostri registi più grandi. Con i Taviani firmò la colonna sonora di uno dei loro capolavori, *S. Michele aveva un gallo*. Con Scola lavorò a uno dei suoi primi film, un po' dimenticato ma cruciale nella sua filmografia, *Trevico-Torino*. Per Pasolini compose le musiche di *Porcile*, che il grande poeta-regista aveva in realtà pensato per il teatro. E difatti, quando Roberto Guicciardini lo portò in scena nel 1989, Ghiglia lavorò ancora alle musiche dello spettacolo.

Nell'ultima parte della sua vita, sempre molto attivo e creativo, ha lavorato principalmente per la televisione e in particolare per il programma *La grande storia in prima serata* di RAI3. La sigla del programma, peraltro, è sua, ed è desunta dalla colonna sonora di uno dei migliori film televisivi

di Nicola Caracciolo, *1600 giorni di Salò*. Con Caracciolo ha realizzato le musiche originali di quasi tutti i suoi programmi, da *Succede un Quarantotto a I Ciano* e ai tanti realizzati sulla storia del fascismo e sulla figura di Mussolini. Ho avuto la fortuna di far parte anch'io di questo gruppo (la «bottega», come la definiva Caracciolo) e devo dire che è stato sempre un piacere inventare soluzioni musicali e stilistiche su materie così complesse sempre illuminate dall'estro di Caracciolo e di Ghiglia. Come un piacere è stato per me avere al mio fianco Benedetto quando pochi anni fa realizzai per l'Istituto Luce, con la collaborazione di Antonio Debenedetti, *Città aperta*, la storia culturale del dopoguerra romano, che credo sia stato uno degli ultimi lavori in assoluto firmati magistralmente dal Maestro.

Ma questo breve ritratto non sarebbe completo se non parlassi del Ghiglia militante politico, impegnato per l'intera sua vita sul fronte dell'antifascismo e dell'appartenenza alla sinistra (dalla lunga militanza nel Pci a quella a fianco del Pd). E sul fronte dell'impegno per la rinascita culturale del nostro Paese. Ghiglia mancherà tantissimo alla sua adorata compagna Adriana Martino, ma anche a noi, che gli abbiamo voluto bene e lo abbiamo sempre apprezzato come musicista e come uomo.

Quando l'editoria dà i numeri



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

DI SOLO STREGA VIVE L'EDITORIA? CERTO CHE NO. E COSA FANNO, NEL GIORNO DEL GRAN PREMIO, GLI EDITORI CHE NON PARTECIPANO? Ieri per Feltrinelli, marchio quest'anno lontano dalla lizza del Ninfo, due appuntamenti. A Roma in via del Corso ha aperto Red (acronimo per Read, Eat, Dream), il primo spazio dove, grazie alla joint venture con la palermitana Antica Focacceria, libro farà rima con pastasciutta... Farà bene al libro? Farà bene agli spaghetti? Vedremo.

Sempre ieri per la collana «Zoom», all'opera da dicembre scorso, in uscita cinque titoli. «Zoom» propone al prezzo record (all'ingù) di euro 0,99 testi solo in formato digitale. Ieri sono arrivati sullo scaffale virtuale *La miracolosa stranezza di essere vivi* di Paolo Di Paolo, *Il polacco Maciej* di Veronica Tomassini, *L'orso* di Emiliano Gucci, *Maledetta Cina* di Paolo Rumiz e *Perché si dice addio* di Giulia Carcasi. Sarà il nome, che allude a vicinanza e velocità, ma cade l'occhio su uno dei dati con cui questi testi si presentano all'acquirente: il numero di battute. Dalle 51.623 di Rumiz alle 9.661 di Carcasi. Ora, nella simbologia dei numeri che, complice la crisi, ha invaso l'editoria, queste sono cifre nuove. Ci sono numero di copie e posizione in classifica, ci sono i prezzi, con quei decimali da mesi a farla da padrone (la virgola e il 90), ci sono le pagine e, nell'editoria digitale, ecco le battute. Diciamo, dà l'aria di un invito all'acquirente: comprami, costo poco e non ti faccio faticare, finisco presto... Era questa l'idea?

Ah, Feltrinelli è l'editore che cinque anni fa offrì ai lettori un libro (*Dentro le mie mani le tue* di Marosia Castaldi, 721 pagine) definendolo all'opposto in quarta di copertina opera «maestosa, mastodontica». Se non ricordiamo male, fu un flop. C'è ancora l'aurea via di mezzo?

spalieri@tin.it

Dopo terremoto Torna in Emilia il FestivalFilosofia

Torna il FestivalFilosofia, da venerdì 14 a domenica 16 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo, con quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Dopo il terremoto, un segnale preciso per tutti, dai sindaci delle tre città a Remo Bodei e Tullio Gregory, del Comitato Scientifico della manifestazione, questo di ripartire dalla cultura, riportando le persone a stare insieme, a discutere e confrontarsi per riacquistare fiducia, senza dimenticare quale volano economico sia ormai il Festival, quindi adesso più necessario che mai. Il tema di quest'anno sono le «cose», ovvero la domanda filosofica sulle cose e le varie declinazioni contemporanee delle cose, tracciando linee tematiche che affrontano la questione della «cosa stessa», lo statuto della produzione e i suoi processi, le implicazioni del consumo, il carattere di feticcio assunto dalle cose, nonché le passioni che esse suscitano, ricordandoci che diventano oggetti quando acquistano un'utilità.